

MOMČILO SPREMIĆ

Trattative serbo-veneziane per la Zeta nel XV secolo

Dopo la caduta dell'Impero serbo, Venezia cominciò a distendersi, lenta ma ferma, sulla costa di Zeta. Avendo occupato precedentemente Durazzo e Lješ, nel 1396 Scutari, Drivasto e Santo Sergio sulla Boiana, l'importante porto e mercato, vennero sotto la sua autorità. Balša III e sua madre Elena, figlia del conte Lazzaro, non si opponevano soltanto ai Veneziani, ma conducevano con loro guerre lunghe ed estenuanti. Menzioneremo che Venezia era riuscita a tenere dal 1405 al 1412 Antivari, Budua e Dulcigno. Cattaro le si offriva in modo insistente, e dal 1420 venne definitivamente sotto il suo potere. Dulcigno l'accettò l'anno seguente, e Budua fu provvisoriamente sotto la sua autorità dal 1420 al 1426. Venezia s'impossessava e perdeva salturiamente Ljuštica, Grbalj e Paštrovići. I trattamenti serbo-veneziani erano attuali continuamente durante i primi decenni del XV secolo.

In una tale situazione, nel 1421 moriva Balša III. Secondo la sua volontà, la Zeta appartenne al despota serbo Stefano Lazarević, che arrivò lo stesso anno coll'esercito al litorale di Zeta. Pur conducendo le trattative, mediante gli ambasciatori a Venezia, egli in sostanza continuava la guerra iniziata prima in quelle regioni. Già nel 1423, però, cedette quella lotta a suo nipote Giorgio Branković, le cui terre, del resto, avevano il confine comune con gli ex possedimenti dei Balšić. Il 12 agosto del 1423 Giorgio concluse, davanti alla sua tenda presso Santo Sergio, la pace con i rappresentanti veneziani. Intanto, con la stipulazione della pace le trattative non furono compiute, essendo rimaste irresolute molte questioni. Discutibili erano Budua, le saline nella campagna di Grbalj, Paštrovići e Ljuštizza, e anche parzialmente il distretto di Scutari e quello di Antivari. I rapporti tra le due parti, quindi, rimasero tesi, in particolare perché nessuna voleva adempire i propri obblighi previsti dal contratto per prima.¹

¹ J. VALENTINI, *Acta Albaniae, saeculorum XIV et XV. Pars II. Tomus XI.* München 1970, 318–326; S. LJUBIĆ, *Listine o odnošajih između Južnoga Slavenstva i Mletačke republi-*

Per conseguire un accordo piuttosto duraturo, i rappresentanti veneziani stipularono a Plana, in Serbia sul monte Kopaonik, un nuovo contratto con Giorgio Branković il 26 agosto del 1424. Essi si accordarono di ravvivare le relazioni reciproche e quindi si misero d'accordo anche sul libero traffico dei mercanti e sull'uso delle comproprietà, privando di questo diritto i traditori, che ce n'erano da ambedue parti.² Ciò nonostante v'erano rimasti contrasti territoriali, in particolare rispetto ai Paštrović. I Veneziani avevano persino proposto un arbitraggio internazionale, con la partecipazione dell'imperatore bizantino, oppure del principe di Acaia, ovvero del despota di Janina, o del principe di Segna, oppure del Comune di Firenze, di quello di Siena, o di quello di Ancona o di uno dei signori Malatesta, dell'Università di Bologna o di quella di Siena.³ L'arbitraggio internazionale intanto non era necessario siccome il 22 aprile del 1426 Giorgio e il capitano di Scutari Francesco Quirino avevano stipulato a Vučitrn il terzo accordo di sequito. Conformemente ad esso i Paštrović appartennero ai Veneziani eccetto alcuni che si trovavano al servizio dei Serbi, e 25 case erette a Lastva dopo la morte di Balša. L'abbazia di Ratatz appartenne alla città del despota Antivari, e inoltre i Serbi ricevettero le saline dei Balšić. E quelle dei loro sudditi nel Campo di Grbalj. Ai Veneziani erano rimasti i passaggi fortificati di San Teodoro e Belenj sul fiume Boiana. Essi si accordarono anche sulla successione della consegna dei territori come anche sul risarcimento reciproco dei danni subiti.⁴

Essendo state risolte, almeno parzialmente, le questioni controverse con i Veneziani, il despota Stefano Lazarević lasciò il governo della Zeta a suo nipote. Giorgio vi si trasferì, arrivandoci nell'agosto del 1426, insieme alla moglie e figli per governare in qualità di erede al trono serbo. Già in settembre, egli visitava, insieme alla famiglia, Ragusa. Presto dopo il suo ritorno in Zeta, le commissioni miste conclusero la demarcazione tra i territori veneziani e quelli serbi. In base ai loro resoconti, Giorgio e Quirino

ke (Documenti sui rapporti tra gli Slavi del Sud e la Repubblica di Venezia - in seguito: LJUBIĆ, Listine). VIII. Zagreb 1886, 248–253. Commento del contratto del 1423: Istorija Crne Gore (La Storia del Montenegro). II–2. Titograd 1970, 145–146; O. J. SCHMITT, Das venezianische Albanien (1392–1479). München 2001, 280–281.

² LJUBIĆ, Listine, VIII, 277–278.

³ VALENTINI, Acta Albaniae, Pars II, Tomus XII, 189; N. JORGA, Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades (in seguito: Notes et extraits). I. Paris 1899, 405–407.

⁴ VALENTINI, Acta Albania, Pars II, Tomus XII, 230–241; 265–266; LJUBIĆ, Listine, IX, 7–14; SCHMITT, Das venezianische Albanien, 281. Sull'abbazia di Ratatz: M. SPREMIĆ, Ratačka opatija kod Bara (L'abbazia di Ratatz presso Antivari), *Zbornik Filozofskog fakulteta* 8 (1964) 1, 191–217.

firmarono l'11 novembre 1426 a Drivasto le "Dichiarazioni" sui confini di Scutari, di Drivasto, di Dulcigno, su quelli dell'abbazia di Ratatz, di Budua e di Cattaro. Erano rimaste ancora le frontiere dei possedimenti del Comune di Cattaro e di quelli della Chiesa di San Michele.⁵

La morte di Stefano Lazarević avvenuta il 19 luglio del 1427, aveva trovato "il signore" Giorgio in Zeta. Egli tornò subito in Serbia per risolvere dei problemi piuttosto gravi, però, gli avvenimenti susseguenti fecero vedere che la Zeta era la sua continua preoccupazione. Nel frattempo, egli riuscì ad essere accettato come sovrano serbo dal re ungherese e dal sultano turco. Dall'imperatore bizantino fu insignito del titolo di despota e fece costruire la capitale fortificata di Smederevo. In Zeta non avvenivano contrasti piuttosto gravi, anche se si erano ribellati Giorgio e Lješ Djurašević ed avevano cominciato ad offrirsi a Venezia. Essa fu cauta, come lo era sempre stata, rilevava che i Djurašević fossero "sudditi e vassalli del signor Giorgio", non permettendo al Comune di Cattaro di demarcare il confine con loro, essendo ciò già stato fatto con Giorgio, che era "il signore supremo".⁶ Il rappresentante della sua autorità, il "voivoda" Altomano difendeva i possedimenti del suo signore e si atteneva agli accordi precedenti. Essendo consapevole che le preoccupazioni di Giorgio fossero altrove, i Veneziani ne approfittavano abilmente. Contrariamente alla mentalità serba, essi erano pignoli al massimo grado. Nelle lunghe ed estenuanti sofisticherie Giorgio non poté contrastare loro, in modo particolare perché era di continuo minacciato dai Turchi.

Di anno in anno avvenivano in Zeta sempre più numerosi piccoli contrasti. Approfittando dell'irruzione turca in Serbia all'inizio del governo di Giorgio, i Veneziani occuparono Ljuštiza. Rifiutavano di pagargli la provvigione di Scutari dichiarando che le spese della difesa delle città del despota superavano il rispettivo ammontato. Erano contrari decisamente alla vendita da parte di Giorgio di sale a Budua. Oltre a Ljuštiza, Venezia si rifiutava di rendere Bogdašići e una parte di Paštrović.⁷ Gli stessi Paštrović si erano divisi in seguaci dei Serbi e in quelli dei Veneziani. Ogni parte aiutava sul terreno la propria gente. Ce n'erano moltissimi contrasti, dunque, e bisognava quindi intavolare le trattative. Essi si erano accordati anche che le due delegazioni si incontrassero a Cattaro: Nicola Vitomirović, il "voivo-

⁵ VALENTINI, *Acta Albaniae*, Pars II, Tomus XII, 288–291; LJUBIĆ, *Listine*, IX, 14–17.

⁶ Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASV). Senato Secreta, X, 115v (paginatura nuova, 119); Senato Misti, LVI, 150–150v (paginatura nuova 152–152v).

⁷ Sui Bogdašići e sui Paštrović: I. BOŽIĆ, *Selo Bogdašići u srednjem veku* (Il villaggio Bogdašići nel medioevo). Nemirno pomorje XV veka. Beograd 1979, 37–83; IDEM, *Paštrovići* (I Paštrovići). Nemirno pomorje XV veka. Beograd 1979, 105–150.

da” Altomano e Nicola de Archilupis, il cancelliere latino del despota, egli stesso di Zeta. La delegazione veneziana era capeggiata dal conte di Cattaro Antonio de Ca’Pesaro. Egli s’accordò subito di rendere al signore serbo la “Metochia” della chiesa di San Michele e una parte dei Paštrović. Si accordarono anche sui condomini ad Antivari ed a Dulcigno. Inoltre, si misero d’accordo anche sulla pacificazione di Grbalj, dove i contadini si erano ribellati contro la nobiltà di Cattaro.⁸ Con quell’accordo, però, non si ottenne una pace duratura. Molte questioni contestabili erano rimaste insolite ed aspettavano un futuro accordo. A Venezia ci avevano capito che i contrasti bisognava risolvere con il despota serbo in persona. Quindi, un ambasciata solenne veneziana s’era inviata in Serbia nell’anno 1435.

Il despota Giorgio aveva passato alcuni mesi nella prima metà del 1435 in Ungheria. Egli s’era incontrato con il re Sigismondo, che aveva passato quattro anni precedenti fuori del proprio regno, a Basilea, in Italia, a Roma, dove venne incoronato con la corona imperiale nel 1433. Dopo il ritorno dall’Ungheria, il despota andò sul Rudnik, nel suo luogo di villeggiatura preferito. Approfittava della fine di luglio e dell’inizio d’agosto per riposarsi dopo il lungo e faticoso viaggio e per evitare l’afa delle mura di Smederevo. Dovette, però, interrompere il riposo e tornare alla capitale avuta la notizia dell’arrivo della delegazione di Venezia. I diplomatici veneziani, le spie e gli informatori in genere accompagnavano con attenzione il suo spostamento. Mentre stava tornando dall’Ungheria, al Senato c’erano già in corso i preparativi per l’invio dell’ambasciata in Serbia. Venezia era stata già in istato di guerra con Milano e con Genova e quindi s’impegnava di mantenere la pace nei suoi possedimenti balcanici e di salvaguardare il ben ideato sistema politico. Perciò desiderava risolvere con il despota tutte le questioni in Zeta.

A Venezia ci si stava scegliendo frattolosamente l’ambasciatore, si provvedevano i fondi per il viaggio, si compilavano le istruzioni, dato che dal luogo arrivavano notizie su differenti contrasti. Proprio in quel tempo erano arrivati i rappresentanti dei Pamalioi di Dulcigno, lagnandosi dei sudditi del despota abitanti di Dulcigno che gli avevano preso loro un terreno.⁹ Un abitante di Dulcigno, d’altra parte, pregava di poter tornare in città, di dove era fuggito anteriormente a causa della peste e soggiornava a Santo Stefano, avendo gli uomini del despota assediata Dulcigno.¹⁰ Poi, un certo Petko

⁸ Istorija Crne Gore, II-2, 158.

⁹ ASV. Senato Misti, LIX, 44v (paginatura nuova, 46v); 104v (paginatura nuova, 106v); 106 (paginatura nuova, 108); 110v-111v (paginatura nuova, 112-113v).

¹⁰ ASV. Grazie, XXIII, 105 (paginatura nuova, 85).

Adram di Podgoritza e sua moglie denunciavano Marco Brajković di Cattaro di aver picchiato il loro figlio mentre prestava servizio presso di lui. Con la denuncia avevano portato anche la lettera del “voivoda” Altomano, essendo l’incidente avvenuto sul territorio del despota.¹¹ In particolare c’erano molti contrasti con i Djurašević. Tre capi dell’insurrezione dei contadini di Grbalj si erano rifugiati con i figli dai Djurašević. Perciò all’inizio del 1434 il conte di Cattaro aveva inviato un messaggio minaccioso a Giorgio e ad Alessio Djurašević, chiedendo che essi “quali sudditi del signor despota” dovessero sottomettersi alle disposizioni del trattato di pace serbo-veneziana. Esso prevedeva pene rigorose per gli insorti e “per tutti coloro che li avessero accolti, consigliati, oppure avessero prestato loro qualsiasi servizio”. Egli chiedeva di “consegnargli i menzionati traditori legati” ammonendoli che avrebbe informato dell’accaduto il despota.¹² Intanto, i Djurašević avevano soltanto distrutto la fortezza di Djurdjevatz, sopra Grbalj, ma, pare che non avessero estradato i capi della ribellione. Avevano anche mantenuti i possedimenti situati sulla parte di Cattaro della montagna. Il conte di Cattaro, con tutto ciò, seguiva attentamente il traffico nei porti del despota, soprattutto a causa della vendita di sale. Nella prima metà del 1435 egli aveva confiscato una barca ragusea che trasportava dalla Zeta nell’Italia meridionale i viveri e degli Albanesi, sudditi del despota. I Ragusei avevano ringraziato il conte di Cattaro di aver restituito la barca confiscata, aggiungendo che era stata caricata nei possedimenti “del signor despota della Serbia”, che viveva “in buoni rapporti e in amore” con la Serenissima Repubblica di Venezia.¹³ I conflitti in Zeta succedevano a causa di piccoli introiti, per territori minuti e per affari quotidiani. Erano importanti, però, per le autorità locali che ci tenevano molto ai loro diritti. Quindi nel 1434 i senatori accolsero bene a Venezia gli ambasciatori del despota serbo giunti per i colloqui.¹⁴ Intanto, con loro non si poteva concludere un accordo, specialmente perché erano rimaste delle disposizioni degli accordi precedenti non compiute. I Veneziani accolsero con piacere la lettera del despota, in cui egli esprimeva il suo desiderio di restare con loro in pace, a condizione che gli venisse pagata la provvigione di Scutari di 1.000 ducati l’anno. Nell’autunno del 1434 il Senato ordinava al capitano di Scutari di dover

¹¹ I. STJEPČEVIĆ/R. KOVIJANIĆ, Neki podaci o zetskom vojvodi Altomanu (Alcuni dati sul «voivoda» di Zeta Altomano), *Istorijski zapisi* 6 (1953) 9, 270.

¹² S. MIJUŠKOVIĆ, Jedna poruka kotorskog kneza vazalima srpskog despota u Zeti 1434. godine (Un messaggio del conte di Cattaro ai vassalli del despota serbo in Zeta nell’anno 1434), *Istorijski zapisi* 12 (1959) XV/3-4, 165-167.

¹³ Notes et extraits, II, 328.

¹⁴ ASV. Senato Misti, LIX, 68 (paginatura nuova, 70).

pagare tale provvigione prima di prendere il proprio stipendio.¹⁵ In una tale atmosfera venne annunciato a Giorgio Branković l'arrivo dell'ambasciata veneziana.

Come delegato era stato scelto il nobile ser Nicola Memo. Egli aveva ricevuto le istruzioni il 28 maggio del 1435, dalle quali si vede che la sua missione era stata preparata molto bene. Gli era stata ordinata come condurre le trattative e che cosa avrebbe dovuto chiedere al despota. Gli era stato compilato anche l'elenco di tutti i danni dei mercanti veneziani subiti dai sudditi serbi. Inoltre, egli era stato avvisato che con le trattative precedenti con il despota e con i suoi ambasciatori non si era potuto concludere niente senza denaro. Perciò egli portava con sé mille ducati, per consegnarli al despota dopo aver concluso l'accordo. Quei ducati potevano sembrare un regalo, ma non lo erano. Con una abile formulazione furono presentati quale un parte della provvigione di Scutari, che gli veniva versata ogni anno. Memo aveva portato anche dei regali di valore di duecento ducati. Erano destinati al despota "e a sua moglie, che è, secondo le notizie avute, molto potente".¹⁶ Accanto a quelle ragusee, questa è la più importante testimonianza su dispotissa Irene Cantacuzene, restata nella male stima nella tradizione serba. Questa notizia dimostra che anche a Venezia c'era palese che Irene fosse influentissima.

Nicola Memo viaggiò da Venezia a Scutari con la nave. Oltre al seguito, lo accompagnava anche Gasparino di Giovanni di Venezia. Sebbene il despota avesse un cancelliere latino, egli portava con sé il notaio Giovanni Reguardatis, suddito di Venezia. Ancora più importante era il fatto che lo accompagnassero buoni conoscitori della situazione in Zeta: Luca Pautino, mercante di Cattaro, e due abitanti di Scutari – Nicola Span, un illustre proniario, e il nobile Pietro Malonšić. Tutti partirono per Smederevo, capitale serba, dove giunsero nella prima metà dell'agosto 1435.

Le trattative furono condotte nella "grande sala delle udienze" del castello di Smederevo. Non è noto quanto tempo avessero durato. Ma, furono concluse con successo e l'accordo venne firmato il 14 agosto del 1435. Esso prevedeva il versamento di 4.000 ducati al despota a titolo del debito per gli anni passati. In futuro gli sarebbero stati pagati annualmente 1.000 ducati a condizione che permettesse il passaggio libero alle carovane che andavano a prendere il sale a Scutari. Secondo il trattato il despota poteva portare a Budua solamente il sale delle sue saline di Grbalj. Poteva trasportarlo esclu-

¹⁵ ASV. Senato Misti, LIX, 75 (paginatura nuova, 77).

¹⁶ "et uxori sue, que, ut habetur informatio, multum potest". ASV. Senato Misti, LIX, 111v (paginatura nuova, 113v).

sivamente con le navi di Budua e con quelle veneziane. Inoltre, ci fu previsto che le autorità serbe non dovessero ostacolare le carovane che andavano a prendere il sale a Cattaro e a Scutari. Il despota aveva rinunciato ai suoi diritti a Paštrović, e quindi “tutti i catuni del Monte Negro appartengono al chiarissimo signor doge e al governo veneziano”. Egli accettò la proposta dei Veneziani di restituire i possedimenti appropriatisi dai Djurašević e consentì alle richieste di demolire le case costruite intorno al forte Djurdjevat. Venne determinato anche che della realizzazzuione di tali conclusioni si dovessero occupare i messaggeri inviati da Giorgio in Zeta. Egli aveva promesso di aiutare il vescovo di Cattaro di ripristinare i diritti sulle chiese cattoliche in Serbia, a condizione che il Papa resolvesse se tale competenza e i rispettivi introiti spettavano al vescovo di Cattaro o al arcivescovo di Antivari. Il despota prese atto dell’investitura del mitropolita ortodosso di tutti i suoi diritti sul territorio veneziano.¹⁷

Quanto alla demarcazione, il despota era indulgente. Prima possedeva una parte di Paštrović, il cui capo per esempio Radič Grubačević nell’estate del 1434 reclamava presso i Veneziani di essere rimasto senza introiti, essendo state consegnate al despota 400 case. Allora non c’era da meravigliarsi perché i Serbi rivendicassero “i catuni di Paštrović” e anche quelli di Lastva (odierna Petrovat). Tuttavia, nel corso delle trattative, Giorgio rinunciò ai suoi diritti, accettando la spiegazione veneziana che i Paštrović erano scesi sulla costa della montagna che si chiama Monte Negro, ed essa secondo il trattato di demarcazione apparteneva a Venezia. Perciò nel contratto venne inclusa la disposizione che “tutti i catuni menzionati del Monte Negro appartengono al chiarissimo signor doge e al governo veneziano, essendo gli stessi catuni inclusi nel territorio appartenente al governo veneziano”. Gli stessi “catuni del Monte Negro” marcavano in quel tempo il massiccio sopra di golfo di Risan, sopra di Cattaro, sopra Grbalj e sopra Budua, fino a sopra dei Paštrović con Lovćen, la sua vetta più alta. Il nome di Monte Negro, che appare per la prima volta nei documenti ragusei nel 1376, si distese più tardi, al tempo della salita della famiglia di Crnojević, sulle regioni attigue e sostituì l’antico nome di Zeta.¹⁸

Aspirando alla stipulazione del contratto, nel 1435 il despota aveva rinunciato ad alcuni territori, e anche a certi diritti. Anche se all’inizio delle trattative aveva chiesto 9.000 ducati a nome della provvigione di Scutari,

¹⁷ Il testo dell’accordo: LJUBIĆ, *Listine*, IX, 80–85; VALENTINI, *Acta Albaniae*, Pars II, Tomus XV, 147–158.

¹⁸ I Božić, *Katuni Crne Gore* (I catuni del Monte Negro), *Zbornik Filozofskog fakuleta* 10 (1968) 1, 245–249.

egli accolse “la spiegazione” di Nicola Memo che la Repubblica, per le spese riportate, gli doveva soltanto 4.000 ducati. Aveva accettato anche la sua richiesta che il versamento cominciasse soltanto “il giorno” della demolizione della fortezza di Djurdjevatz. Venne respinta la sua proposta di portare a Budua sale qualsiasi, dato che Memo insisteva sul fatto che “il mare è in possesso di Venezia e che nessun altro ha la competenza per territorio”. Inoltre, all’inizio delle trattative il despota aveva chiesto che gli venisse versata la somma riscossa dai Veneziani come l’imposta a Ljuštizza, a Bogdašići, a Reževići e a Paštrovići. Però, egli s’era accontentato della spiegazione che avevano riscosso una somma minore, un perpero invece di un ducato per il focolare. Lo avevano fatto per impedire che quei villaggi venissero “sotto la mano” dei Djurašević, allora insorti contro il despota. Essendo quelle regioni tornate di nuovo sotto l’autorità di Giorgio, egli poteva, proseguirono i rappresentanti veneziani, riscuotere il debito denaro, anche se sarebbe stato meglio che l’ammonto dell’impegno restasse un perpero per il focolare, che rappresentava un gravamento tre volte minore per gli abitanti. La spiegazione abilmente compilata venne accettata dal despota.

Durante le trattative, pare che il principale consigliere dell’ambasciatore veneziano per le questioni riguardanti la Zeta fosse Luca di Pautino di Cattaro. Dalla parte serba, alle trattative presero parte, accanto al despota, “celnich” (comes palatinus) Radič, il “protovestiaro” Nicola Rodop, il grande scudiero Radič Bogdašić, il consigliere del despota Bogdan Zlokunić e il cancelliere Nicola de Archilupis di Cattaro. Il documento fu compilato in comune dal cancelliere di Giorgio e dal notaio veneziano. Naturalmente, era stato scritto in latino, sebbene i Veneziani tenessero a Cattaro e a Scutari scrivani serbi, che facevano anche da interpreti ai rettori veneziani.

Accanto alle disposizioni incluse nell’accordo, Nicola Memo aveva presentato un lungo elenco dei danni dei mercanti veneziani arrecati loro dal “voivoda” Altomano, dai Djurašević, dai Njeguš e da altri uomini del despota. In particolare chiedeva l’indennità congrua per tutte le cose prese ai Cattarini dagli abitanti di Budua, il soddisfacimento per il derubato Antonio Arimondo e la restituzione del denaro al nobile Maffei Contareno quale debito del despota Stefano Lazarević e dello stesso Giorgio Branković. Questi si scusava di non avere restituito il debito perché non gli era stata versata la provvigione di Scutari. Allora i Veneziani avevano proposto di dedurre dalla sua provvigione la somma dovuta loro.¹⁹ Memo chiedeva dei possedimenti e anche dei beni mobiliari compresi quelli portati via dai fug-

¹⁹ ASV. Senato Misti, LIX, 112 (paginatura nuova, 114).

giaschi sul territorio del despota. Giorgio promise di inviare in Zeta due nobili affinché esaminassero sul luogo tutti i casi e rendessero giustizia. Intanto, chiedeva anche l'indennizzo dei danni arrecati alla sua gente dai sudditi veneziani.²⁰

Il despota Giorgio, condiscendendo alle loro richieste, ottenne l'accordo, dato che la sua posizione era del tutto diversa da quella della Repubblica di Venezia. Si potrebbe dire che con la sua remissività avesse portato in una situazione difficile i suoi dignitari in Zeta, che da molti anni avevano dei problemi con i seguaci ostinati dei Veneziani. Anzi, si potrebbe dire che dopo il ritorno dall'Ungheria egli non fosse preparato abbastanza per le trattative con i rappresentanti veneziani. Nicola Memo aveva portato a Smederevo un elenco accuratamente preparato dei danni il cui indennizzo richiedeva. Non si trattava soltanto di quelli piuttosto grandi, ma anche di tutti i minuti, di qualche barca trattenuta in Antivari, a Budua oppure di un cavallo o di un bue presi nella zona del confine. Giorgio sapeva che anche i Veneziani recavano danni alla sua gente, ma non poteva presentare a Memo il suo elenco. La minuziosità e la precisione erano caratteristiche dei Veneziani. Per i Serbi rappresentavano pignoleria, ma erano anche il loro punto debole. Allora, si possono sentire due mentalità. La Repubblica di Venezia non riportava successi con grandi, spettacolari, gesti, con scontri e guerre cruente, ma con trattative insistenti, delle quali ognuna successiva conteneva almeno una formulazione cambiata. Parallelamente ai successi gradualmente conseguiti nei colloqui, essi attuavano la conquista del terreno. Non occupavano subito territori vasti, ma villaggio per villaggio, persino casa per casa. Proprio così si andavano espandendo nel litorale di Zeta, dove dal 1435 avevano preso allo stato serbo tutto, eccetto Antivari e Budua.

Anteriormente i Veneziani avevano già preso dei contatti con i dignitari e con le fratellanze locali nel litorale di Zeta. Sebbene avessero agito con cautela, includevano abilmente la popolazione nel loro severo sistema economico. Esso riportava molte limitazioni non solo a quella gente ma anche ai sudditi del despota. I Ragusei ammonivano il despota del fatto che le autorità veneziane ostacolavano ai suoi abitanti la vendita dei viveri.²¹ Egli, tuttavia, non voleva in nessun modo turbare l'accordo appena conseguito. Non lo volevano affatto i Veneziani. Intuendo che egli avesse ancora sempre dei seguaci nei possedimenti avuti, consideravano la missione di Nicola Memo riuscitissima. Quindi, essi volevano accontentare il despota quanto prima. Prima di tutto decisero di versargli la provvigione di Scutari regolar-

²⁰ LJUBIĆ, Listine, IX, 85–87.

²¹ Archivio di Stato di Ragusa. Lettere di Levante, XI, 267.

mente. Essendo persuasi che la pace fosse stata finalmente ottenuta, il 31 dicembre del 1435 il Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia, in seguito alla proposta di Nicola Memo, nominò Giorgio e i suoi figli ed eredi cittadini e nobili veneziani. Da nobile Giorgio venne proclamato membro del Maggior Consiglio.²² Il solenne documento, col titolo “Privilegium Illustris et Magnifici domini Georgi Dei Gratia regni Rassie despoti ac domini Servie”, fu stesso il 26 marzo del 1436 e ci venne posto il sigillo aureo della repubblica di Venezia.²³

Il contratto serbo-veneziano del 1435 era stato stipulato in un momento difficilissimo per il regnante serbo, cioè proprio al tempo della scadenza dell'accordo concluso con il sultano. Per far prolungare la pace con la Porta ottomana, Giorgio stava per inviare la figlia Mara all'arem di Murad II. Nel settembre del 1435, essa partì con il seguito e con ricchi regali per Adrianopoli. Questo fu una delle più difficili decisioni prese nella sua vita. Trovandosi in una posizione irresolubile, tra Turchia e Ungheria, Giorgio Branković era ben conscio che il destino del suo stato zona-tampone dipendesse dai rapporti tra le due potenze. Quindi, la Zeta era per lui d'importanza piuttosto minore. Venezia lo sapeva benissimo, trattava con lui al momento più difficile per i Serbi e lo sopraffaceva essendo la posizione di essa incomparabilmente migliore. Giorgio, tuttavia, non rinunciò con nessun documento alla sua Zeta. Con essa si spegnevano i suoi diritti, e altrettanto si spegneva la stessa Serbia.

Lo Stato serbo era caduto nell'anno 1459 sotto la dominazione turca. Le relazioni serbo-veneziane della seconda metà del XV secolo differivano da quelle esistenti precedentemente. Tuttavia i Serbi e i Veneziani mantennero i rapporti reciproci. Dal 1463 al 1479 Venezia condusse una guerra feroce contro l'Impero turco il che si ripercoteva anche sulla Zeta, sebbene Venezia tenesse le città sulla sua costa come anche la maggior parte del retroterra. I rappresentanti della famiglia regnante dei Branković fecero da intermediari nelle trattative per la pace veneto-turca. Nella Belgrado di Friuli viveva il despota serbo Stefano il Cieco, acciecato nel 1441 dai Turchi per vendicarsi del padre Giorgio Branković iniziato la lotta contro il sultano. A Ježevo in Turchia ci stavano le sorelle di Stefano, Mara e Cantacuzena²⁴ Dal 1470 al 1475 le sorelle Branković fecero grandi sforzi per persuadere il sultano

²² ASV. Maioris Consilii liber qui dicitur Ursa, XXII, 106v (paginatura nuova, 112v). LJUBIĆ, Listine, IX, 87; VALENTINI, Acta Albaniae, Pars II, Tomus XV, 165; Pars II, Tomus XVII, 143.

²³ ASV. Senatus Privilegia, II, 20. Notes et extraits, III, 2; VALENTINI, Acta Albaniae, Pars II, Tomus XV, 168–170.

²⁴ M. SPREMIĆ, Beograd u Furlaniji (La Belgrado in Friuli). Beograd, Zagreb 2005, 21–29.

Maometto II a concludere la pace con i Veneziani.²⁵ Quindi Venezia aiutava il loro fratello Stefano in Friuli. Nel 1479 Venezia e la Turchia firmarono la pace non tenendo molto conto dell' impegno della famiglia serba dei Branković. Conforme a tale accordo, Scutari appartenne alla Turchia, il che fu di grande importanza per la Zeta. Tra il 1476 e il 1491 morirono il despota Stefano il Cieco e le sue sorelle, con la loro morte si estinsero le trattative serbo-veneziane del XV secolo.

²⁵ I. Božić, *Beleške o Brankovićima* (Notizie sui Branković), *Zbornik Filozofskog fakulteta* 13(1976) 1, 103–121. Per la guerra turco-veneziana in Albania e Zeta: SCHMITT, *Das venezianische Albanien*, 595–628.

